

di quanto affetto è circondato da tutte le curie italiane: orbene, le curie italiane aspettano da lei la tanto promessa riforma della legge sulla professione forense. Ella, onorevole ministro, ha fatto anche annunciare che essa è stata approvata in linea di massima dal Consiglio dei ministri. La presenti, onorevole guardasigilli, alla Camera più presto che può. Noi avvocati vogliamo riformarci. Noi desideriamo, vogliamo che la nostra professione venga purificata da molte scorie, da molti inquinamenti, che la legge attuale purtroppo permette, vogliamo che il nostro Albo sia purificato e che la professione dell'avvocazia italiana ritorni ai suoi antichi allori, alle sue antiche glorie, alle sue antiche tradizioni di sapienza e di virtù.

Noi tutti l'asseconderemo. Vogliamo che per mezzo della riforma che ella presenterà cessi la pleora degli avvocati, che quasi eguaglia il numero dei clienti in Italia; vogliamo che cessi l'accaparramento delle difese, che purtroppo oggi si traduce in un danno per le parti e per la giustizia; vogliamo che tutta la nostra professione abbia a rifulgere di vita nuova, affinché anche la giustizia in Italia sia consona ai tempi nuovi.

Altre dichiarazioni in sede di approvazione di esercizio provvisorio io non mi sento di poter fare in questo momento, per non abusare del tempo della Camera. Mi permetto di pregare gli onorevoli ministri, ai quali mi sono rivolto, di tenere presenti le raccomandazioni espresse, e, con ferma fiducia nell'opera restauratrice del Governo nazionale, darò con tutto entusiasmo il mio voto favorevole all'esercizio provvisorio. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Suvich.

SUVICH. Onorevoli colleghi, il momento attuale della finanza italiana è dominato da un fatto centrale: quello del pareggio raggiunto. Fino ad ora, nella discussione sull'esercizio provvisorio, al pareggio si è appena accennato, anzi, se bene ho inteso, vi si è accennato soltanto da parte dell'onorevole Lazzari, per dire che questo pareggio non c'era.

Per misurare invece l'importanza del fatto bisogna ricordare come questo avvenimento fosse stato invocato in tutti gli anni passati, e come dal raggiungimento di esso si fosse fatta dipendere la possibilità di ottenere finalmente la restaurazione della finanza italiana.

Nell'esercizio in corso noi siamo partiti da una previsione di circa 2 miliardi e mezzo di deficit, rettificata poi successivamente in una previsione di tre miliardi e mezzo di deficit. Questa previsione, nel corso dell'anno, è venuta riducendosi. Il ministro delle finanze, nelle sue dichiarazioni al Senato, l'8 dicembre 1923 calcolava su un deficit di quasi 700 milioni per i primi cinque mesi dell'esercizio in corso, il che riduceva il deficit complessivo alla cifra di circa un miliardo e mezzo.

Per recenti dichiarazioni del ministro, fatte fuori del Parlamento, noi sappiamo che il pareggio è raggiunto.

Ora si osserva da parte degli avversari: ma come avviene che, mentre si assicura da una parte che il pareggio si sia raggiunto nell'esercizio in corso, d'altra parte vi sieno previsioni per l'esercizio 1924-25 le quali contengono un calcolo di due miliardi di passivo, rettificato poi con successiva nota di variazione in 1,355 milioni?

Allora, dice l'Opposizione, che in questo campo ha costituito il fronte unico, noi ci troviamo un po' nella situazione di quel naufrago il quale con grandi sforzi, impiegando tutte le proprie energie, arriva a toccare la terra, ma, appena sta per salirvi, viene travolto nuovamente dalla corrente, e portato al largo, e tanto più difficilmente riesce a salvarsi, in quanto ha esaurito le proprie energie nel primo sforzo.

La cosa si spiega abbastanza facilmente se si tenga conto che nel nostro bilancio figurano nelle spese straordinarie le obbligazioni delle Venezia per un miliardo e mezzo, mentre la corrispondente posta di un miliardo e mezzo di queste obbligazioni, figura nel movimento capitali del conto dell'entrata. Di maniera che nel calcolare il deficit, dove si tiene conto soltanto delle spese e delle entrate effettive, le obbligazioni delle Venezia, risultano soltanto nella posta passiva e non in quella attiva. Ora non è logico ammettere che questo debito contratto per il risarcimento dei danni di guerra, debito che verrà poi liquidato in una lunga serie di annualità, secondo il piano di ammortamento, debba gravare in misura così notevole il bilancio attuale.

Si potrebbe tutt'al più ritenere che il bilancio attuale debba essere gravato dell'importo corrispondente agli interessi delle obbligazioni emesse, più quello delle obbligazioni che vengono estratte e che si debbono rimborsare entro l'esercizio corrente.